

1
14
Gianfranco Bigazzi

Ferrone, 7, IX, 1940.

Carissimo Carlo,

immagino che sarai molto scontento di me a causa del lungo e ingiustificabile silenzio; penserai certamente che io mi sia intorpidito in una pigra vita vegetativa o che mi sia abbandonato ai miei istinti peggiori come spessissimo mi è successo tutte le volte che in qualche modo mi sono allontanato da te. Ma, credimi, questa volta da te non mi sono in nessun modo allontanato; ti sono stato molto vicino col pensiero anzi, specie in quest'ultimo tempo che, dopo molte schede e voci nell'Enciclopedia, mi son rimesso a lavorare con qualche impegno. Tu dirai certamente, e avrai tutte le ragioni, che non ho dimostrato in nessun modo di non averti dimenticato ed io d'altra parte non tento nemmeno di giustificarmi addebitando tutto alla mia pigritia epistolare e al mio carattere. Non pensare che lo dica per scusarmi, ma specie dopo quanto tu hai fatto per me, anche ultimamente, ho sempre considerato una gioia così concreta e certa il godere del tuo affetto e del tuo aiuto ed è sempre stato così sincero e costante l'affetto e la riconoscenza che lo provo verso di te, che sei stato presente sempre al mio animo e non mi son quasi accorto di quanto mancavo nello stare così senza farmi vivo, e per tanto tempo. Me ne sono accorto quasi tutto di un tratto ed ho provato un grande rimorso o meglio ancora quasi un senso di sgomento accorgendomi che mi ero messo in condizioni di farmi giudicare da te ingrato e peggio. Dopo l'ultima volta che ti vidi non ti scrissi più perchè ero convinto di poter venire presto a Bologna a trovarti; poi dovetti partire un po' prima per Roma e rimandai la visita. A Roma, dove sono stato circa un mese con l'intenzione di fare un certo numero di schede per poter lavorare più tranquillamente quest'estate in campagna, ho avuto per diverse cause che poi ti racconterò qualche preoccupazione che mi ha impedito di trovare una serenità sufficiente per scriverti come avrei voluto. Ho fatto un certo numero di schede ed ora, tranne quel poco tempo che mi possono prendere quelle poche voci dell'Enciclopedia che devo fare, ho la possibilità di passare un mese e più lavorando. La voglia non mi manca; ma non mancano purtroppo anche difficoltà d'altro genere. Come tu già sai avevo intenzione di lavorare intorno a Pellegrino Tibaldi raccogliendo i miei appunti e tutto il

9
2

materiale fotografico e documentario che avevo messo insieme. Appena però mi son messo davanti al lavoro mi è sorta subito la necessità di chiarire, o meglio di chiarirmi, alcune idee intorno al Manierismo e alla pittura del Cinquecento non riuscendomi assolutamente, tu sai che non lo dico per presunzione, di limitarmi a mettere insieme quattro idee sul problema alquanto limitato di natura filologica, di catalogazione o di cronologia che può concernere Pellegrino Tibaldi. Tu capisci come questo sia un problema difficile e come richieda una chiara iniziale di idee e di direttive. Fra l'altro sono molto a corto di letteratura sull'argomento. Giorni fa cercai di raccogliere un pò di bibliografia che non è davvero numerosa ma quasi tutta in tedesco. Conosci per esempio un lungo articolo di Weisbach (der Manierismus) o gli studi di Fridlaender di Pevsner o di Panofsky? Immagino press'apoco di cosa si tratterà ma bisogna tuttavia che faccia in modo di leggermeli trovando qui a Firenze qualcuno che me li traduca. Ho cercato molto lo Spingarn (La critica letteraria del Rinascimento) che pensavo potrebbe essermi di aiuto, ma non mi è riuscito di trovarlo essendo esaurita l'edizione.

Desidero molto di sapere direttamente tue notizie: a che cosa lavori? Come vanno le edizioni Einaudi? E' uscita ancora nessuna monografia? Quella di Carli non l'ho ancora vista. Me la farai avere in recensione? Ho un gran desiderio di stare per un pò di tempo insieme a te e spero che presto ci potremo vedere.

Giudicami male, che me lo merito, ma, ti prego, non conservare nei miei riguardi una sgradevole impressione, perdonami per questo mio lungo silenzio e attribuisilo solo a quelle cause di temperamento e di carattere per cui con A.* e coi miei più veri amici ci scriviamo soltanto una lettera ogni due anni anche se stiamo diversi mesi senza vederci. E' una brutta abitudine, lo so, e in certe circostanze può fare anche nascere degli spiacevoli equivochi. E non mi dare dell'opportunisto se ti scriverò presto per domandarti dei consigli o addirittura chiederti delle direttive per il mio lavoro. Attendo presto una tua lettera.

So che Licia e Cecco stanno bene; salutameli tanto. Ti abbraccio con sincero affetto, tuo

G. L.

* Antonio Tromba del